

C 3

L'età delle Avanguardie



Il percorso

Storia e società

> I problemi

Ideologia e cultura

> I mutamenti culturali

> I soggetti e i luoghi della cultura

Letteratura

> La questione della lingua

> Le Avanguardie storiche

> I generi letterari

Forme dell'arte

> Arti figurative

> Musica

> Cinema

Verifica

Obiettivi

- > Conoscere i principali eventi storici, nazionali e internazionali, degli anni Dieci e Venti del XX secolo.
- > Conoscere i principali orientamenti scientifici, filosofici e culturali dell'epoca: la svolta della scienza (teoria della relatività di Einstein, teoria dei *quanti* di Max Planck); le filosofie antipositivistiche (Intuizionismo di Bergson, Idealismo di Croce e Gentile, Pragmatismo di James), la nascita della psicoanalisi (Freud).
- > Cogliere le relazioni tra l'affermarsi dei nuovi orientamenti scientifici e filosofici e la produzione letteraria e artistica del primo ventennio del Novecento.
- > Conoscere i lineamenti teorici e la produzione lirico-narrativa dei principali movimenti di avanguardia.
- > Conoscere gli autori e le opere più significativi del periodo in esame.

LE PAROLE

Quarto Stato

Prima della Rivoluzione francese era così chiamato in Francia il proletariato, che nella scala sociale occupava il quarto posto, veniva cioè dopo nobiltà, clero e borghesia.

Liberismo puro

Dottrina economica che propugna un sistema basato sulla libera concorrenza. Si definisce "puro" quando

lo Stato non interviene a nessun livello per regolamentare il sistema.

Protezionismo

Politica economica, opposta a quella del libero scambio, tendente a difendere i prodotti (agricoli e industriali) nazionali dalla concorrenza estera, mediante l'imposizione di alte tariffe doganali sulle importazioni dall'estero.

Coordinate cronologiche e situazione generale

L'arco cronologico considerato si sviluppa fra gli anni Dieci e gli anni Venti del Novecento.

Gli storici hanno osservato che, all'alba del XX secolo, l'assetto sociale europeo mostra un volto profondamente mutato anche solo rispetto a pochi decenni prima: la borghesia non è più la classe "rivoluzionaria" che lungo l'Ottocento aveva dato vita ai regimi liberali in gran parte degli Stati europei. Ora il problema per la classe borghese è quello di evitare il conflitto con quanti sono esclusi dal potere, ovvero con il cosiddetto Quarto Stato di contadini e operai salariati, che hanno trovato una guida nei partiti socialisti e hanno visto andare a buon fine alcune delle loro rivendicazioni, come la riduzione delle ore lavorative, la previdenza sociale e l'istruzione.

In ambito economico, invece, in conseguenza della crisi di sovrapproduzione che colpì l'Occidente industriale e capitalistico a partire dal 1873 e fino al 1895, si registrò l'abbandono del liberismo puro e l'adozione da parte degli Stati del protezionismo.

A livello politico ciò si tradusse nella diffusione sempre più ampia di un nazionalismo esacerbato, sorretto da politiche di potenza e dalla corsa agli armamenti.

Tuttavia, superata la crisi, dopo il 1895 si aprì nei Paesi industrializzati una nuova fase, caratterizzata da una trionfale ripresa dello sviluppo e da un generale miglioramento delle condizioni di vita. Per questo motivo, e in ragione della gioia di vivere e della spensieratezza che si respirava in alcune capitali europee, Parigi in testa, il primo decennio del secolo è passato alla storia come la *belle époque*.

Ma, a fronte dei successi produttivi e tecnologici e del miglioramento della vita quotidiana, dal mondo della cultura (dell'arte come della letteratura) arrivava un diffuso pessimismo, un senso di precarietà e di solitudine che, se prima era percepito solo da qualche intellettuale isolato, ora stava diventando un sentimento comune.

Lo scoppio della Prima guerra mondiale, nel 1914, darà ragione di questo pessimismo, avvalorando la tesi di quanti sostengono «che le arti anticiparono di parecchi anni l'effettivo crollo della società borghese liberale» (Hobsbawm, 1994).

In Italia, l'arco di tempo considerato corrisponde agli anni del governo Giolitti, all'intervento nella Prima guerra mondiale, ai difficili anni del dopoguerra e all'ascesa del fascismo, che si compie tra il 28 ottobre 1922 (marcia su Roma) e il gennaio del 1925 (instaurazione della dittatura da parte di Mussolini)

Crisi della modernità e crisi delle certezze

Alla svolta del Novecento, una serie di scoperte in alcuni settori delle attività intellettuali (dalle scienze fisiche, con Einstein e Planck, alla psicoanalisi, con Freud) determinarono la messa in crisi di tante certezze su cui poggiava il pensiero umano, mentre si approfondì l'opposizione alle concezioni deterministiche e positivistiche. Si registrarono nuove posizioni idealistico-spiritualistiche (Gentile, Croce) e una nuova attenzione alla soggettività, alla forza dell'intuito e alla libertà creatrice della coscienza (Bergson).

Le Avanguardie storiche

Un posto di rilievo occupano, nel panorama artistico e letterario di questo periodo, le cosiddette Avanguardie storiche, quel com-

plesso di movimenti che, in rotta con l'Ottocento (soprattutto con il Realismo e con il Naturalismo), sperimentarono nuove forme espressive, più rispondenti alla nuova realtà industriale (Futurismo, Cubismo) o, al contrario, nel segno della rivolta contro la società di massa e i valori borghesi (Espressionismo, Surrealismo). In generale, le Avanguardie concepirono l'arte come attività di gruppo, con frequenti osmosi tra pittura, letteratura, musica, cinema. Si moltiplicarono pertanto le riviste, ritenute lo strumento fondamentale per formulare nuovi programmi estetici, per lanciare dibattiti, esprimere preferenze e scelte di stile.

Nella narrativa, si assiste alla disintegrazione delle tradizionali forme del romanzo e del racconto, in nome di uno sperimentalismo molto ardito (Joyce, Woolf, Musil). Influenzati dalle nuove correnti filosofiche e dagli studi sul funzionamento della psiche i narratori elaborarono temi quali l'inettitudine, la nevrosi, il conflitto padre-figlio (Svevo, Tozzi, Pirandello, Mann, Kafka), il recupero della memoria involontaria (Proust), la ricerca interiore (Hesse). I poeti, dal canto loro, presero le distanze dal simbolismo e rinnovarono i codici poetici attraverso procedimenti linguistici eversivi (espressionisti), atteggiamenti dimessi e autoironici (crepuscolari), dissacratori e polemici (futuristi), oppure ancora annullando la differenza tra poesia e prosa e sperimentando la poetica del frammento (vocianti).

Anche il teatro risentì dell'azione delle Avanguardie, in particolare di quella espressionista. In Italia si registrano le esperienze della drammaturgia futurista, del «teatro del grottesco» e soprattutto di Pirandello.

L'arte

Una delle prime tendenze d'avanguardia a emergere in pittura fu l'Espressionismo, diffuso soprattutto nell'area germanica, a partire dal movimento dei *Die Brücke* ("Il ponte"), ma presente anche in Francia con il Fauvismo (Matisse). Germania e Francia furono anche, rispettivamente, culla dell'Astrattismo – con i pittori del gruppo "Il cavaliere azzurro" (Kandinskij, Jawlenskij) – e del Cubismo (Picasso, Braque). In Italia si espressero i futuristi Severini, Boccioni, Balla, che ebbero come contraltare il Cubofuturismo russo di Gončarova e Larionov. Dopo la prima guerra mondiale si affermarono le tendenze del Dadaismo (Duchamp, Picabia, Man Ray) e del Surrealismo (Max Ernst, Miró, Magritte).

La musica

In campo musicale, il viennese Arnold Schönberg (1874-1951) – e con lui i suoi allievi della cosiddetta "Scuola di Vienna" – perseguì con rigore l'eliminazione della tonalità. La musica «atonale» divenne una delle vie per attuare in campo musicale le idee dell'espressionismo.

Più tardi Schönberg introdusse la «serie dodecafonica»: una successione dei dodici suoni della scala, che viene articolata in vario modo secondo regole rigorose.

Il cinema

Dagli anni Dieci agli anni Venti del Novecento il cinema continuò a sperimentare le sue possibilità espressive e a ricercare un linguaggio autonomo sia dal teatro sia dalla pittura, ai quali originariamente era legato. Un ruolo importante in tale direzione lo ebbero le Avanguardie espressioniste e surrealiste.

1911-1920 Guerra e dopoguerra



- < 1911-1912 Guerra di Libia
- < 1912 Suffragio universale maschile
- < 1913-1914 Patto Gentiloni e crisi del sistema giolittiano



- < 1917 Rotta di Caporetto
- < 1918 Fine della guerra
- < 1919-1920
Nascita dei Fasci di combattimento
Nascita del Ppi (Partito popolare italiano)
Biennio rosso
Scioperi e violenze fasciste

1921-1929 Il Fascismo

- < 1921 Nascita del Pnf (Partito nazionale fascista) e del Pci (Partito comunista italiano)

- < 1922 Marcia su Roma



- < 1924 Omicidio Matteotti
- < 1925 Regime fascista
Manifesto degli intellettuali fascisti
Manifesto degli intellettuali antifascisti
Avvio delle Leggi fascistissime

- < 1929 Patti Lateranensi

I problemi

La Prima guerra mondiale

Nel primo decennio del Novecento i rapporti tra le grandi potenze europee erano andati deteriorandosi a causa di un complesso intreccio di conflitti economici e politici e di rivendicazioni territoriali. Furono queste tensioni nazionalistiche e imperialistiche a costituire il fertile terreno per un conflitto di proporzioni enormi: la Prima guerra mondiale (1914-1918) fu tale non solo perché coinvolse tutte le maggiori potenze e tutti gli Stati europei (fatta eccezione per la Spagna, l'Olanda, le nazioni scandinave e la Svizzera), ma anche perché, per la prima volta, furono spedite a combattere in Europa truppe provenienti dalle colonie, vale a dire soldati canadesi, australiani, neozelandesi, mediorientali, cinesi, indiani, africani.

Le cause

In Europa, gli anni immediatamente precedenti la guerra furono caratterizzati da notevoli mutamenti interni ai vari Stati. La Germania, diventata una grande potenza militare e industriale, cominciò a intraprendere una politica imperialista, entrando così in forte rivalità con l'altra grande potenza europea, l'Inghilterra. La contesa si radicalizzò nella formazione di un duplice schieramento di alleanze che, se da un lato opponeva le grandi forze europee, dall'altro garantiva paradossalmente un equilibrio di

pace: prima di entrare in un qualsiasi scontro bellico, ogni Stato doveva giustificare agli alleati. La Triplice Alleanza, firmata nel 1882 e più volte rinnovata nel corso degli anni successivi, vide affiancate Germania, Austria-Ungheria e Italia.

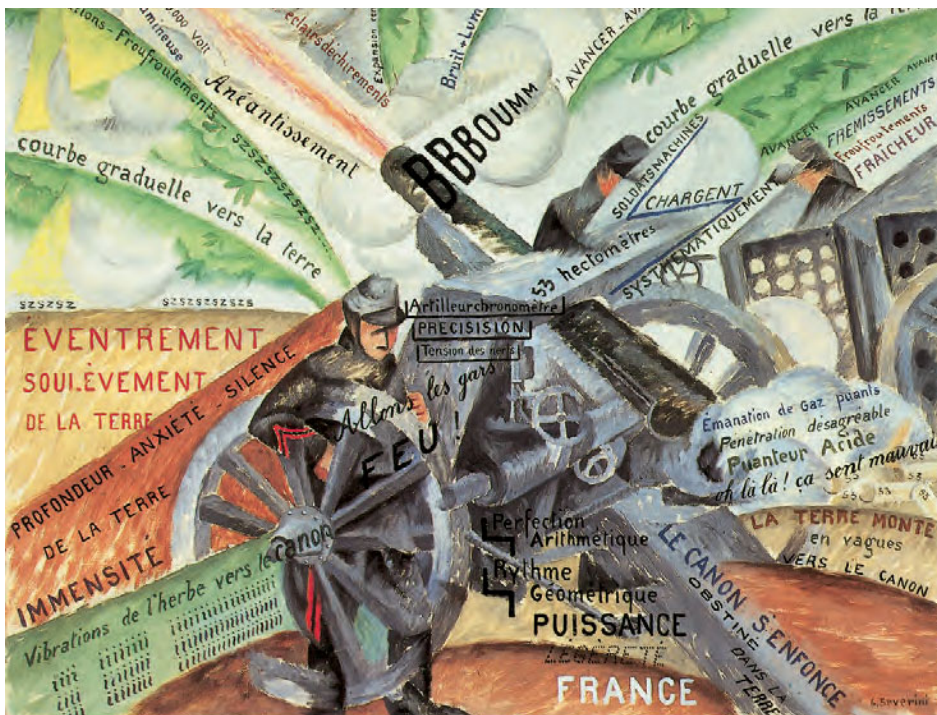
In risposta a essa, l'Inghilterra chiamò la Francia, che aspirava a riprendere alla Germania l'Alsazia e la Lorena perdute nel 1870, e la Russia che contendeva da tempo all'Impero austroungarico il controllo sulla penisola balcanica. Insieme, nel 1907, stipularono il patto della Triplice Intesa.

Nel frattempo, alla corsa imperialistica si erano aggiunti Stati Uniti d'America e Giappone. L'espansionismo americano si era diretto sia verso i territori coloniali spagnoli (Filippine, Portorico, Samoa e Cuba), sia verso il Messico e l'America Latina; quello giapponese invece verso la Cina, cui il Giappone nel 1895 aveva sottratto Corea, Formosa (Taiwan) e isole Pescadores.

L'inizio del conflitto

Tutti questi fattori di per sé non costituivano una minaccia concreta di guerra, perlomeno di una guerra a livello mondiale.

Il 28 giugno 1914, però, uno studente serbo, membro di una società patriottica in lotta contro l'Austria, uccise in un attentato l'erede al trono austroungarico Francesco Ferdinando e la moglie Sofia. Fu la scintilla che provocò l'esplosione: la dichiarazione di guerra alla Serbia da parte dell'Austria fece scattare il meccanismo delle alleanze vigenti; a fianco dell'Austria, oltre alla Germania, in virtù del patto della Triplice Alleanza, si schierarono Turchia e Bulgaria; a fianco della Serbia si schierò la Triplice Intesa, cui si unì ben presto il Giappone, che mirava a impossessarsi delle colonie tedesche nell'Estremo Oriente e nel Pacifico, e più tardi la Grecia e la Romania. Nel 1917 anche gli Stati Uniti uscirono dal loro tradizionale isolazionismo e inviarono i loro uomini a combattere nel vecchio continente.



Gino Severini, *Canon en action*, 1915. Francoforte, Stadelches Kunstinstitut.

L'Italia in guerra

Allo scoppio della guerra l'Italia, per il sistema delle alleanze, sarebbe dovuta intervenire a fianco di Austria e Germania: il patto però prevedeva l'intervento solo se uno dei Paesi contraenti fosse stato aggredito. Siccome era stata l'Austria ad aprire le ostilità, il governo italiano dichiarò la sua neutralità. Per questo, nei dieci mesi successivi all'inizio del conflitto esplosero le contraddizioni interne e si acuirono i contrasti politici e ideologici tra le Destre e le Sinistre e tra interventisti e neutralisti.

Favorevoli alla guerra a fianco dell'Intesa erano i nazionalisti di destra (che vedevano in essa un'affermazione della potenza della nazione), vasti settori del mondo industriale e finanziario (per le possibilità di espansione economica che essa poteva offrire), gli irredentisti (per i quali la guerra era un'occasione per liberare Trento e Trieste dagli Austriaci) e infine alcune frange del socialismo riformista e di quello rivoluzionario capeggiato da Benito Mussolini.

Contrari alla guerra erano invece i liberali di Giovanni Giolitti (che ritenevano l'Italia troppo debole economicamente per sostenere il conflitto), i cattolici (per principio contrari alle guerre), i socialisti (ideologicamente pacifisti, perché le guerre avvantaggiavano la borghesia capitalista, scelsero la linea del «né aderire né sabotare»).

Tra gli intellettuali che si schierarono a favore della guerra, ci fu chi vide in essa un'esperienza estetica (D'Annunzio), chi uno strumento doloroso ma «necessario per la pace» (Gaetano Salvemini), chi un'occasione di «igiene del mondo» (Filippo Tommaso Marinetti) e di purificazione dalla corruzione politica.

La propaganda interventista travolse il governo Giolitti (> C2 Contesto) e, con il liberale di destra Antonio Salandra a capo del governo, nel maggio del 1915 l'Italia entrò nel conflitto, per il quale non era preparata né economicamente né militarmente.

La rivoluzione russa

Mentre in Europa infuriava la guerra, in Russia una rivoluzione guidata dai Soviet (consigli di operai, contadini e soldati) mise fine nel febbraio del 1917 al governo dispotico degli zar, costringendo Nicola II ad abdicare. Il potere fu assunto da Kerenskij,



Manifesto propagandistico russo, 1917. Parigi, Museo delle Due Guerre Mondiali.

capo del partito dei menscevichi, che intraprese una politica riformista aperta alla borghesia moderata; il nuovo governo era anche propenso a continuare la guerra a fianco dell'Intesa, ma era attivamente contrastato dai Soviet a maggioranza bolscevica, fautori di riforme più radicali e favorevoli al ritiro dal conflitto. Nell'ottobre i bolscevichi, capeggiati da Lenin, assaltarono il Palazzo d'Inverno, sede del governo e presero il potere. Nel marzo 1918 la Russia concluse la pace separata con Germania e Austria. I primi provvedimenti adottati da Lenin trasformarono radicalmente la società russa: le terre vennero distribuite ai contadini; le industrie nazionalizzate e sottoposte al controllo dei Soviet degli operai; la giornata lavorativa ridotta a otto ore. Inoltre, le donne ottennero parità di diritti; fu introdotto il suffragio universale e furono requisiti i beni del clero. Nel 1918 fu emanata la Costituzione della nuova repubblica che, nel 1922, assunse il nome di Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.

La fine della guerra

La Grande guerra, che si era protratta per quattro anni, molto più a lungo di ogni pessimistica previsione, e aveva provocato 10 milioni di morti, finì l'11 novembre 1918, e per l'Europa si aprì una nuova fase storica resa difficile da diversi problemi, primo tra tutti il raggiungimento di una pace soddisfacente, che tenesse conto delle aspirazioni dei popoli ad autodeterminarsi. Alla Conferenza di pace che si tenne a Parigi nel gennaio del 1919 prevalsero, nell'immediato, l'orientamento delle vincitrici Francia e Inghilterra che miravano a conseguire vantaggi territoriali ed economici in cambio dei sacrifici sostenuti. Durissime pertanto le condizioni imposte alla Germania, costretta a cedere vasti territori (Alsazia e Lorena alla Francia e altri territori al Belgio, alla Danimarca e ai nuovi stati della Cecoslovacchia e della Polonia) e a pagare un colossale debito di guerra. L'impero austroungarico sparì, ridotto alla sola Austria; ai suoi confini si formarono i nuovi Stati autonomi di Cecoslovacchia, Ungheria e Jugoslavia. L'impero ottomano fu ridotto alla sola penisola anatolica (l'odierna Turchia). Anche la Russia pagò un prezzo altissimo, in termini territoriali: per essersi ritirata dal conflitto, vide arretrare tutto il suo confine occidentale. L'Italia ottenne l'Alto Adige, il Trentino, Trieste e l'Istria, ma non la Dalmazia e Fiume, esclusione che provocò nel Paese un vivo risentimento.

Insieme alla sparizione di quattro imperi, la Prima guerra mondiale sancì la fine dell'egemonia politica ed economica dell'Europa nello scacchiere internazionale e l'ascesa degli Stati Uniti e del Giappone nel novero delle grandi potenze.

LE PAROLE

Menscevichi/bolscevichi

Il partito socialdemocratico russo (di ispirazione marxista), fondato nel 1898, era diviso al suo interno in menscevichi e bolscevichi. I primi ritenevano che i tempi non fossero maturi per un governo del proletariato e che quindi si doveva collaborare con la borghesia per l'edificazione di un governo democratico; i secondi erano invece per una rivoluzione immediata.

Fiume

Per abbandonare la propria politica di neutralità e intervenire a fianco dell'Intesa, l'Italia aveva avviato trattative con gli inglesi, cui chiedeva non soltanto Trento e Trieste, ma tutto il Tirolo cispalino

e buona parte della Dalmazia con le sue isole. Il 26 aprile 1915 firmò segretamente il Patto di Londra, che fissava la frontiera orientale dell'Italia, in caso di vittoria dell'Intesa, fino al capo Planka e le assegnava la maggior parte delle isole dalmate. Alla fine della guerra prese però corpo, accanto al partito di chi voleva l'annessione della Dalmazia, il partito dei "rinunciatarini", costituito da quanti ritenevano conveniente l'amicizia della Jugoslavia, e quindi anche la rinuncia alle ambizioni adriatiche. Alla conferenza di pace con l'Austria gli esperti statunitensi si opposero alle rivendicazioni italiane sulla costa dalmata e su Fiume, e l'Italia ottenne solo Trieste.

L'Europa negli anni Venti

La Prima guerra mondiale ebbe ingenti conseguenze dal punto di vista politico, ma soprattutto economico e sociale sull'assetto della "nuova" Europa. I ceti su cui erano ricaduti i maggiori sacrifici furono quelli popolari, soprattutto in Italia.

Contrasti ideologici e instabilità economico-politica

Alla rivoluzione bolscevica guardavano con grande interesse le forze della sinistra europea che all'indomani della guerra si trovarono a organizzare il diffuso malcontento delle classi operaie e contadine, alle prese con l'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità. In tutti i Paesi si moltiplicavano scioperi e occupazioni di fabbriche. Se da un lato il dopoguerra confermò alla sinistra, e in particolare ai comunisti, la crisi dell'imperialismo e della politica capitalista, dall'altro si dovette prendere consapevolezza di un fenomeno nuovo: la borghesia, spaventata dal "pericolo rosso" si alleò con le forze reazionarie che nel contempo si stavano organizzando, favorendo così l'ascesa dei partiti "d'ordine" e l'affermazione dei regimi dittatoriali.

In Germania dopo la caduta dell'Impero e l'abdicazione del Kaiser, nel 1918, si formò un governo provvisorio di indirizzo socialdemocratico dalla cui coalizione furono escluse sia l'estrema destra che l'estrema sinistra. Subito dopo, sotto la spinta della Lega di Spartaco, gli operai diedero vita a manifestazioni di piazza di carattere insurrezionale, con l'obiettivo di abbattere il vecchio apparato dello Stato e il sistema capitalista. La rivolta fu soffocata nel sangue e nell'agosto del 1919 a Weimar fu varata la nuova Costituzione, che faceva della Germania una repubblica federale (formata cioè da più Stati regionali). La Repubblica di Weimar, come fu chiamata, dovette far fronte ai gravi problemi del dopoguerra (un'economia al tracollo, disoccupazione, inflazione), finendo con lo scontentare tanto le forze di sinistra quanto quelle di destra. In questo clima esasperato spuntò una nuova formazione politica, il Partito nazionalsocialista tedesco dei lavoratori (Partito nazista), fondato a Monaco nel 1920 da Adolf Hitler con l'obiettivo di combattere le forze socialiste e creare uno Stato forte, capace di restituire prestigio alla nazione.

Il dopoguerra in Italia

La guerra ebbe conseguenze disastrose per l'Italia. Lo Stato italiano era nel 1914 ancora molto giovane e la prova che era stato chiamato ad affrontare provocò in esso profondi sconvolgimenti. Gli ingenti debiti contratti con gli Stati Uniti per far fronte allo sforzo bellico pesavano come un macigno su un'economia che doveva affrontare riconversione produttiva (cioè il passaggio da un'economia di guerra a un'economia di pace), disoccupazione e inflazione, cioè la perdita di valore della moneta e del potere di acquisto dei salari. A ciò si aggiungeva il malcontento e la

delusione dei reduci per quella che era sentita come una «vittoria mutilata», come fu chiamata dai nazionalisti, cioè priva dei vantaggi sperati a fronte degli enormi sacrifici sostenuti (l'Italia aveva avuto 650.000 morti e 950.000 mutilati e feriti). Le prospettive di lavoro per i milioni di soldati che erano ritornati alla vita civile erano pressoché nulle.

Il sensibile peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori innescò una fase di agitazioni e di scioperi, organizzati dai sindacati e dal Partito socialista, che si protrasse per due anni, dal 1919 al 1921 (da cui il nome di «biennio rosso»): nelle campagne, soprattutto dell'Emilia, si moltiplicarono le occupazioni delle terre da parte di mezzadri e braccianti; nelle città industriali gli operai occuparono le fabbriche e diedero vita a forme di autogestione.

Dai fasci di combattimento al regime fascista

In questa confusa situazione, Benito Mussolini, espulso dal Partito socialista, creò nel 1919 un movimento chiamato Fasci di combattimento, composto in prevalenza da esponenti della piccola e media borghesia, il cui programma accostava richieste appartenenti al patrimonio del socialismo (tra cui la gestione delle aziende da parte dei lavoratori e la giornata lavorativa di otto ore) con altre di derivazione nazionalista. I Fasci assunsero immediatamente un carattere antisocialista e antidemocratico: le azioni delle squadre d'assalto erano rivolte ad aggredire brutalmente i lavoratori e le organizzazioni della sinistra. Alternando abilmente appelli all'ordine e azioni paramilitari antisocialiste, tentativi di inserimento nel governo e minacce di ricorrere alla violenza, Mussolini riuscì a conquistarsi le simpatie della piccola borghesia e delle forze conservatrici e nel 1921 fondò il Partito nazionale fascista. La debolezza, quando non proprio la compiacenza, della vecchia classe dirigente liberale fecero il resto. Il 28 ottobre 1922 le squadre d'azione (le cosiddette "camicie nere") marciarono su Roma e Mussolini ottenne dal re Vittorio Emanuele III l'incarico di formare il governo, riuscendo ad instaurare in pochi mesi un vero e proprio regime dittatoriale (3 gennaio 1925): i partiti e i sindacati vennero soppressi, la libertà di stampa abolita; gli oppositori vennero incarcerati, mandati al confino o fisicamente eliminati.

Carlo Carrà, I funerali dell'anarchico Galli, 1911.
New York, The Museum of Modern Art.



LE PAROLE

Lega di Spartaco

Organizzazione politica tedesca sorta nel 1914-1915 per iniziativa di Rosa Luxemburg, Karl Liebknecht e altri dirigenti della sinistra della Spd (Partito socialdemocratico tedesco). Contrari alla guerra, e vicini dopo il 1917 ai rivoluzionari russi, il 1° gennaio 1919, vale a dire al momento del crollo del regime tedesco, gli spartachisti fondarono il Kpd (Partito comunista tedesco)

Squadre d'azione

Bande armate, reclutate tra studenti, disoccupati e sottoproletari. Erano contraddistinte da simbologie militariste e imperiali: le camicie nere indossate durante la guerra dagli "arditi" dei reparti di assalto, il fascio littorio (richiamo ai fasti dell'antica Roma), e il famigerato manganello.

Totalitarismo e mezzi di comunicazione

Un regime si definisce totalitario quando il capo del governo non è più responsabile dinanzi al Parlamento, quando è consentito un solo partito che si identifica con lo Stato e interviene in tutti gli aspetti della vita degli individui, reprimendo il dissenso mediante il terrore poliziesco e alimentando il consenso mediante il controllo della cultura e dell'informazione.

Funzionale all'affermarsi di questi regimi in Europa fu il salto qualitativo verificatosi nel campo dei mezzi di comunicazione. La stampa si era particolarmente sviluppata e aveva ormai raggiunto un compito di direzione dell'opinione pubblica. La radio e il cinematografo, sotto molti aspetti, esercitarono sulle masse una capacità di convincimento ben superiore a quella della carta stampata. I leader totalitari si impossessarono di questi nuovi mezzi (le trasmissioni radiofoniche iniziarono in Italia nel 1924) e poterono, per la prima volta nella storia, trasmettere la loro voce e la loro immagine attraverso i radiogiornali e i cinegiornali, amplificando il proprio pensiero e le proprie azioni. Attraverso i mezzi di comunicazione fu così possibile mobilitare grandi masse di uomini, controllarne la vita sociale, creare il culto della personalità, in sintesi costruire e "manipolare" il consenso.

- Un complesso intreccio di conflitti economici e politici portarono nel 1914 allo scoppio della Prima guerra mondiale. Sai dire quali?
- La Grande guerra mutò profondamente l'assetto geopolitico dell'Europa. Quali imperi scomparvero e quali nuovi Stati si costituirono?
- Come si spiega e come si manifestò, alla fine della guerra, il diffuso malcontento di operai e contadini nei Paesi europei coinvolti nel conflitto?
- Come reagì la classe borghese al cosiddetto "pericolo rosso" e quali furono le conseguenze della posizione presa?
- L'Italia era tra i Paesi vincitori. Come si spiega allora il risentimento dei reduci? Perché si parlò di «vittoria mutilata»?
- Ufficialmente, quando avvenne in Italia il passaggio da uno stato liberale a uno stato fascista, dittatoriale e autoritario?
- Attraverso quali mezzi il fascismo e i regimi totalitari in generale riuscirono a ottenere un vasto consenso presso le masse?

PER LO STUDIO

Approfondimenti

Prendere posizione: i manifesti di Croce e Gentile

Il fascismo riuscì, soprattutto inizialmente, a creare un consenso di fondo presso gran parte degli intellettuali. Tra i personaggi illustri che lo appoggiarono pubblicamente ci furono Luigi Pirandello – benché la sua opera non ne fu mai particolarmente condizionata – e Guglielmo Marconi – che fu consulente scientifico di Mussolini e presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Oltre a intellettuali che appoggiarono, per ragioni differenti e più o meno consapevolmente, la nascita del movimento fascista, ci furono due figure antagoniste di spicco che si scontrarono sul fronte teorico: Giovanni Gentile e Benedetto Croce.

Gentile dopo l'iniziale sintonia con Croce (insieme promossero la rinascita della filosofia idealistica italiana), si separò da lui proprio per le divergenze politiche seguite all'avvento del fascismo, divenendo l'intellettuale più autorevole del regime. A lui si deve il *Manifesto degli intellettuali fascisti* (> C3 T1), cui Croce rispose con un "Contro manifesto" (> C3 T2), nel quale esponeva le ragioni del suo dissenso dal fascismo.

Gentile: patria e abnegazione

Giovanni Gentile (1875-1944), nato a Castelvetrano, in provincia di Trapani, fu filosofo, storico della filosofia e uomo politico. Ministro della Pubblica Istruzione nel primo governo Mussolini (dal 1922 al 1924), realizzò la riforma della scuola che porta il suo nome. Nel 1943 aderì alla Repubblica Sociale Italiana e l'anno seguente, condannato a morte dai partigiani per aver approvato la fucilazione di cinque giovani renitenti alla leva, venne ucciso davanti alla sua casa di Firenze.

Nel 1925, Gentile redasse il *Manifesto degli intellettuali fascisti* (circa 250), riuniti in congresso a Bologna, che apparve sui quotidiani il 21 aprile. Tra i firmatari del manifesto c'erano, oltre al già ricordato Pirandello, il poeta dialettale Salvatore Di Giacomo, Filippo Tommaso Marinetti e altri futuristi.

Nella concezione gentiliana Stato e individuo s'identificano, perché la volontà dello Stato è sintesi suprema delle volontà individuali: non c'è distinzione tra privato e pubblico e non c'è possibilità di porre limiti all'azione dello Stato. Proprio questa posizione teorica che sottende una concezione antiliberalista e antidemocratica, fa sì che Gentile venga considerato come principale teorico del fascismo.

Croce: libertà come ideale morale

Benedetto Croce (1866-1952) nacque a Pescasseroli (L'Aquila) da una famiglia napoletana della ricca borghesia terriera. Visse sempre a Napoli, dove si dedicò interamente agli studi. Tra il 1920 e il 1921 fu ministro della Pubblica Istruzione nell'ultimo governo Giolitti. A partire dal 1925 Croce si oppose al fascismo con grande determinazione. Il 1° maggio 1925, come «risposta di scrittori, professori e pubblicisti italiani al manifesto degli intellettuali fascisti» pubblicò sul "Mondo" il suo *Manifesto degli intellettuali antifascisti*. Tra i firmatari figuravano Luigi Einaudi, Giovanni Amendola, Matilde Serao, Eugenio Montale, Marino Moretti, Aldo Palazzeschi. Grazie al prestigio anche internazionale di cui Croce godeva, il regime tollerò la sua voce di opposizione.

Croce fu eminentemente uno storico della cultura, del pensiero e dell'arte. Ha scritto libri di riflessione estetica, di critica letteraria (*La letteratura della nuova Italia, 1914-1940; La poesia di Dante e Ariosto, 1920; Saggi sulla letteratura italiana del Seicento, 1911-1931*) e di storia (*Storia d'Italia dal 1871 al 1915, 1928; Storia d'Europa nel secolo XIX, 1932*) che hanno lasciato un'impronta profonda in ogni campo della cultura per tutta la prima metà del Novecento.

Giovanni Gentile
Manifesto
degli intellettuali fascisti

in *Politica e cultura*,
 a cura di H. A. Cavallera, Editrice Le
 Lettere, Firenze, 1991

Le origini del fascismo e l'idea di totalità

Al congresso di intellettuali favorevoli al fascismo tenutosi a Bologna nel marzo 1925, fece seguito il Manifesto redatto da Gentile il 21 aprile dello stesso anno, giorno istituito dal fascismo come solennità nazionale per celebrare la fondazione di Roma a opera di Romolo.

Nel testo, il filosofo cerca di giustificare l'avvento violento del fascismo come necessario momento di rottura che favorisca il ritorno agli ideali forti del Risorgimento, di cui il movimento si pone come naturale prosecuzione. Il fascismo si pone come nuova religione eroica, militare, come disciplina di «abnegazione» degli interessi del singolo in favore della gloria della Patria.

Il Fascismo è un movimento recente ed antico dello spirito italiano, intimamente connesso alla storia della Nazione italiana, ma non privo di significato ed interesse per tutte le altre. Le sue origini prossime risalgono al 1919, quando intorno a Benito Mussolini si raccolse un manipolo di uomini reduci dalle trincee e risolti a combattere energicamente la politica demoesocialista¹ allora imperante. La quale, della grande guerra da cui il popolo italiano era uscito vittorioso ma spossato, vedeva soltanto le immediate conseguenze materiali e lasciava disperdere, se non lo negava apertamente, il valore morale rappresentandola agli italiani da un punto di vista grettamente individualistico ed utilitaristico come somma di sacrifici, di cui ognuno per parte sua doveva essere compensato in proporzione del danno sofferto, donde una presuntuosa e minacciosa contrapposizione dei privati allo Stato, un disconoscimento della sua autorità, un abbassamento del prestigio del Re e dell'Esercito, simboli della Nazione soprastanti agli individui ed alle categorie particolari dei cittadini, ed un disfrenarsi delle passioni e degl'istinti inferiori, fomento² di disgregazione sociale, di degenerazione morale, di egoistico e di incosciente spirito di rivolta ad ogni legge e disciplina³.

L'individuo contro lo Stato; espressione tipica dell'aspetto politico della corruttela degli animi insofferenti di ogni superiore norma di vita umana che vigorosamente regga e contenga i sentimenti ed i pensieri dei singoli.

Il Fascismo pertanto alle sue origini fu un movimento politico e morale. La politica sentì e propugnò come palestra di abnegazione e sacrificio dell'individuo ad una idea in cui l'individuo possa trovare la sua ragione di vita, la sua libertà ed ogni suo diritto; idea che è Patria; come ideale che si viene realizzando storicamente senza mai esaurirsi, tradizione storica determinata e individuata di civiltà, ma tradizione che nella coscienza del cittadino, lungi dal restare morta memoria del passato, si fa personalità consapevole di un fine da attuare, tradizione perciò e missione.

Di qui il carattere religioso del Fascismo.

Questo carattere religioso e perciò intransigente, spiega il metodo di lotta seguito dal Fascismo nei quattro anni dal '19 al '22⁴. I fascisti erano minoranza, nel Paese e in Parlamento, dove entrarono, piccolo nucleo, con le elezioni del 1921⁵. Lo Stato costituzionale era perciò, e doveva essere, antifascista, poiché era lo Stato della maggioranza, ed il Fascismo aveva contro di sé appunto questo Stato che si diceva liberale; ed era liberale, ma del liberalismo agnostico e abdicatorio, che non conosce se non la libertà esteriore. Lo Stato che è liberale perché si ritiene estraneo alla coscienza del libero cittadino,

1. demoesocialista: il termine associa dispregiativamente democratici e socialisti.

2. fomento: incitamento.

3. somma di sacrifici... disciplina: si allude qui al periodo del "biennio rosso" (1919-1920) e alle agitazioni che assunsero un carattere frammentario, distruttivo e anarcoide, suscitando nell'opinione pubblica reazioni negative, che favorirono poi l'ascesa della destra, cioè del partito dell'ordine.

4. metodo... dal '19 al '22: alle occupazioni delle terre da parte dei contadini e delle fabbriche da parte degli operai, il fascismo rispose con le violente reazioni degli squadroni, organizzati come una sorta di controrivoluzione preventiva, basata su strutture paramilitari in cui confluivano soprattutto ex combattenti, anche se la base sociale del fascismo comprendeva commercianti, impiegati, studenti.

5. I fascisti... 1921: i fascisti alle elezioni del maggio 1921 ottennero trenta seggi (piccolo nucleo) come deputati in Parlamento.

6. liberalismo... attività dei

singoli: la forma di Stato liberale, sulla base di una concezione illuministico-razionalista, prevede per i cittadini diritti di libertà individuale e politica. I cittadini hanno, in linea di principio, diritti e doveri uguali, indipendentemente dalle loro convinzioni ideologiche (*agnostico*), fissati in leggi comuni valide per tutta la società. Lo Stato non invade la sfera di autonomia privata degli individui, riconosce all'individuo un ambito di libertà da difendere sia nei confronti degli altri cittadini sia delle autorità pubbliche (*abdicatorio* ossia rinunciatario); la sua funzione è di garantire l'ordine e di evitare abusi del singolo cittadino.

7. Lo squadristico... marciarono su Roma: lo sciopero generale in difesa della legalità proclamato dai socialisti nel luglio 1922 scatenò a partire dal 2 agosto successivo lo squadristico fascista, che imperversò per una settimana trovando valida resistenza soltanto a Parma. Due mesi e mezzo dopo Mussolini, guadagnatosi tra l'altro la fiducia degli ambienti militari fedeli alla monarchia, nel congresso di Napoli del 24-25 ottobre definì il progetto di una marcia su Roma, cioè della presa del potere mediante un colpo di Stato; il 28 ottobre ci fu l'occupazione della città e la sera del 30 ottobre Mussolini ottenne dal re l'incarico di Presidente del Consiglio.

8. urgente restaurazione... morali: per Gentile il fascismo è nato dalla volontà di superare la crisi morale e politica del dopoguerra. Suo compito è ora costruire uno Stato forte economicamente e moralmente.

quasi meccanico sistema di fronte all'attività dei singoli⁶. Non era perciò, evidentemente, lo Stato vagheggiato dai socialisti, quantunque i rappresentanti dell'ibrido socialismo democratizzante e parlamentaristico, si fossero, anche in Italia, venuti adattando a codesta concezione individualistica della concezione politica. Ma non era neanche lo Stato, la cui idea aveva potentemente operato nel periodo eroico italiano del nostro Risorgimento, quando lo Stato era sorto dall'opera di ristrette minoranze, forti della forza di una idea alla quale gl'individui si erano in diversi modi piegati e si era fondato col grande programma di fare gli italiani, dopo aver dato loro l'indipendenza e l'unità.

Contro tale Stato il Fascismo si accampò anch'esso con la forza della sua idea la quale, grazie al fascino che esercita sempre ogni idea religiosa che inviti al sacrificio, attrasse intorno a sé un numero rapidamente crescente di giovani (come dopo i moti del '31 da analogo bisogno politico e morale era sorta la «Giovane Italia» di Giuseppe Mazzini). [...]

Sorse così lo squadristico. Giovani risoluti, armati, indossanti la camicia nera, ordinati militarmente, si misero contro la legge per instaurare una nuova legge, forza armata contro lo Stato per fondare il nuovo Stato.

Lo squadristico agì contro le forze disgregatrici antinazionali, la cui attività culminò nello sciopero generale del luglio 1922 e finalmente osò l'insurrezione del 28 ottobre 1922, quando colonne armate di fascisti, dopo avere occupato gli edifici pubblici delle province, marciarono su Roma⁷. La Marcia su Roma, nei giorni in cui fu compiuta e prima, ebbe i suoi morti, soprattutto nella Valle Padana. Essa, come in tutti i fatti audaci di alto contenuto morale, si compì dapprima fra la meraviglia e poi l'ammirazione ed infine il plauso universale. Onde parve che ad un tratto il popolo italiano avesse ritrovato la sua unanimità entusiastica della vigilia della guerra, ma più vibrante per la coscienza della vittoria già riportata e della nuova onda di fede ristoratrice venuta a rianimare la nazione vittoriosa sulla nuova via faticosa della urgente restaurazione delle sue forze finanziarie e morali⁸.

Analisi e interpretazione

La concezione dello «Stato etico»

Gentile concepisce uno «Stato etico», ossia un'entità suprema che subordina a sé gli individui e riconduce gli interessi particolaristici a quelli collettivi della nazione e della Patria; la libertà individuale si esprime nel sacrificio al potere e alle istituzioni dello Stato. Il fascismo è presentato di conseguenza come un movimento che ha riportato l'unità e che ha ristabilito l'autorità dello Stato di fronte alla volontà dei singoli; di qui la critica ai sistemi rappresentativi, al liberalismo,

alla democrazia e al socialismo. E ancora: il fascismo è un *movimento recente ed antico* (r. 1), che raccoglie i valori del passato, in particolare l'eredità morale del Risorgimento, con il quale condivide la forza di un'idea, il medesimo spirito di abnegazione e sacrificio, la stessa tensione morale.

La religione della patria e lo squadristico

La *nuova onda di fede ristoratrice* (r. 64) che rianima la nazione conferisce alla politica del fascismo il tratto distintivo

di una missione (*la politica... come palestra di abnegazione e sacrificio dell'individuo... tradizione che nella coscienza del cittadino... si fa personalità consapevole di un fine da attuare, tradizione perciò e missione* rr. 22-28), di una religione della Patria, che ne giustifica l'intransigenza, ovvero i metodi violenti con cui ha preso il potere (*Questo carattere religioso e perciò intransigente, spiega il metodo di lotta seguito dal Fascismo nei quattro anni dal '19 al '22* rr. 30-31) per salvarla dalle forze disgregatrici e antinazionali.

Attività

1. La critica alla forma di Stato liberale

Quali critiche muove Gentile allo Stato liberale? Cosa intende per *liberalismo agnostico* e *abdicatorio*?

2. Il carattere morale del fascismo

Per Gentile in che cosa consiste il carattere morale del fascismo? Di quale movimento storico italiano si presenta l'erede?

3. L'ascesa del fascismo

Ricostruisci, nel testo, le tappe dell'affermazione del fascismo.

Benedetto Croce Manifesto degli intellettuali antifascisti

in E.R. Papa, *Storia di due manifesti*, Feltrinelli, Milano, 1958

Autonomia della cultura dalla politica

Il Manifesto degli intellettuali antifascisti, pubblicato il 1 maggio 1925 sul "Mondo", è l'immediata risposta di Croce al manifesto gentiliano. Croce, pur avendo guardato con iniziale simpatia al fascismo, prende definitivamente le distanze con una posizione ferma, a tratti ironica, da quello che giudica un «invasamento del cervello, cagionato da mal certe o mal comprese teorie». Contro l'irrazionalismo e la componente falsamente e fanaticamente religiosa, Croce ribadisce come unica e sola morale la libertà dell'individuo e della cultura, che non devono corrompersi strumentalmente nella politica.

1 Gli intellettuali fascisti, riuniti in congresso a Bologna, hanno indirizzato un manifesto agli intellettuali di tutte le nazioni per spiegare e difendere innanzi ad essi la politica del partito fascista. [...]

5 E, veramente, gli intellettuali, ossia i cultori della scienza e dell'arte, se, come cittadini, esercitano il loro diritto e adempiono il loro dovere con l'ascriversi a un partito e fedelmente servirlo, come intellettuali hanno il solo dovere di attendere, con l'opera dell'indagine e della critica, e con le creazioni dell'arte, a innalzare parimenti tutti gli uomini e tutti i partiti a più alta sfera spirituale, affinché, con effetti sempre più benefici, combattano le lotte neces-
10 sarie. Varcare questi limiti dell'ufficio a loro assegnato, contaminare politica e letteratura, politica e scienza, è un errore, che, quando poi si faccia, come in questo caso, per patrocinare deplorabili violenze e prepotenze e la soppressione della libertà di stampa¹, non può dirsi neppure un errore generoso.

15 E non è nemmeno, quello degli intellettuali fascisti, un atto che risplenda di molto delicato sentire verso la Patria, i cui travagli non è lecito sottoporre al giudizio degli stranieri, incuranti (come, del resto, è naturale) di guardarli fuori dei diversi e particolari interessi politici delle proprie nazioni.

20 Nella sostanza, quella scrittura², è un imparaticcio scolastico, nel quale in ogni punto si notano confusioni dottrinali e mal filati raziocinamenti³: come dove si prende in iscambio l'atomismo di certe costruzioni della scienza politica del secolo decimottavo col liberalismo democratico⁴ del secolo decimonono, cioè l'antistorico e astratto e matematico democraticismo, con la concezione sommamente storica della libera gara e dell'avvicinarsi dei partiti al potere, onde, mercé l'opposizione, si attua, quasi graduandolo, il
25 progresso; o come dove, con facile riscaldamento retorico, si celebra la doverosa sottomissione degli individui al Tutto, quasi che sia in questione ciò, e non invece la capacità delle forme autoritarie a garantire il più efficace elevamento morale [...].

30 Ma il maltrattamento della dottrina e della storia è cosa di poco conto, in quella scrittura, a paragone dell'abuso che vi si fa della parola «religione»; perché, a senso dei signori intellettuali fascistici, noi ora in Italia saremmo allettati da una guerra di religione, dalle gesta di un nuovo evangelo e di un nuovo apostolato contro una vecchia superstizione⁵, che rilutta⁶ alla morte, la quale le sta sopra e alla quale dovrà pur acconciarsi; – e ne recano a prova l'odio e il rancore che ardono, ora come non mai, tra italiani e italiani. Chiamare contrasto di religione l'odio e il rancore che si accendono contro un partito che nega ai componenti degli altri partiti il carattere d'italiani e li ingiuria stranieri⁷ [...]; nobilitare col nome di religione il sospetto e l'animosità sparsi dappertutto, che hanno tolto perfino ai giovani dell'Università l'antica e fidente fratellanza

1. patrocinare... libertà di

stampa: le leggi del 30 gennaio 1925 limitarono fortemente la libertà di parola, di stampa e di associazione.

2. quella scrittura: il Manifesto di Gentile.

3. imparaticcio... mal filati raziocinamenti: una ingenua esercitazione scolastica, un insieme di considerazioni confuse e male apprese (*mal filati*); raziocinamenti: letteralmente ragionamenti.

4. atomismo... democratico: il liberalismo democratico non "atomizza" la vita politica ossia non la riconduce a una disorganica visione della realtà.

5. una vecchia superstizione: il fascismo si sente investito di una sorta di missione nei confronti delle ideologie liberal-democratiche che considera superate e che invece sono resistenti a morire.

6. rilutta: letteralmente si rifiuta, resiste.

7. li ingiuria stranieri: li considera offensivamente come stranieri.

40 nei comuni e giovanili ideali, e li tengono gli uni contro gli altri in sembianti ostili⁸: è cosa che suona, a dir vero, come un'assai lugubre facezia⁹. [...]

Per questa caotica e inafferrabile «religione» non ci sentiamo, dunque, di abbandonare la nostra vecchia fede: la fede che da due secoli e mezzo è stata l'anima dell'Italia che risorgeva, dell'Italia moderna; quella fede che si
45 compose di amore alla verità, di aspirazione alla giustizia, di generoso senso umano e civile, di zelo per l'educazione intellettuale e morale, di sollecitudine per la libertà, forza e garanzia di ogni avanzamento. Noi rivolgiamo gli occhi alle immagini degli uomini del Risorgimento, di coloro che per l'Italia operarono, patirono e morirono; e ci sembra di vederli offesi e turbati in volto
50 alle parole che si pronunziano e agli atti che si compiono dai nostri italiani avversari, e gravi e ammonitori a noi perché teniamo salda in pugno la loro bandiera. La nostra fede non è un'escogitazione artificiosa e astratta o un invasamento di cervello, cagionato da mal certe o mal comprese teorie; ma è il possesso di una tradizione, diventata disposizione del sentimento, conformazione mentale e morale.
55

Ripetono gl'intellettuali fascisti, in loro manifesto, la trista frase che il Risorgimento d'Italia fu l'opera di una minoranza; ma non avvertono che in ciò appunto fu la debolezza della nostra costituzione politica e sociale; e anzi par quasi che si compiacciano della odierna per lo meno apparente indifferenza di gran parte dei cittadini d'Italia di fronte ai contrasti tra il fascismo e i suoi oppositori. I liberali di tal cosa non si compiacquero mai, e si studiarono a tutto potere di venire chiamando sempre maggior numero d'italiani alla vita pubblica; e in questo fu la precipua origine anche di qualcuno dei più disputati loro atti, come la largizione del suffragio universale¹⁰.

8. in sembianti ostili: in atteggiamenti ostili.

9. lugubre facezia: macabra spiritosaggine.

10. e in questo... suffragio universale: Giolitti nel 1912 istituì il suffragio universale maschile pur incontrando resistenze e opposizioni negli stessi ambienti liberali; precipua: principale.

Analisi e interpretazione

L'autonomia della cultura dalla politica

Croce afferma anzitutto l'autonomia della cultura dalla politica (una concezione, questa, che influenzerà profondamente l'atteggiamento di molti intellettuali durante il ventennio fascista). L'arte e la scienza sono tra le più alte attività umane; loro carattere è l'abnegazione, la generosità, l'universalità; per questo gli

intellettuali non devono contaminarsi con la politica, e tanto meno devono sostenere un partito che si è macchiato di violenze e soprusi (*patrocinare deplorabili violenze e prepotenze e la soppressione della libertà di stampa* rr. 12-13).

Lo Stato liberale erede del Risorgimento

Croce confuta sia il carattere fideistico e

insieme irrazionale del fascismo (*caotica e inafferrabile religione* r. 42) sia la forma di Stato totalitario, cui oppone il più alto valore dello Stato liberal-borghese, vero erede, diversamente da quanto sosteneva Gentile, della tradizione risorgimentale, della quale porta avanti gli alti valori morali e lo spirito democratico che lo aveva animato.

Attività

1. Il rapporto tra cultura e politica

Quali accuse muove Croce agli intellettuali che hanno aderito al fascismo? Qual è la funzione della cultura, anche in rapporto alla politica?

2. Le confutazioni a Gentile

Come viene definito il *Manifesto* di Gentile? Quale interpretazione storica in esso contenuta viene confutata?

3. La difesa dello Stato liberal-borghese

Con quali argomentazioni Croce difende lo Stato liberal-borghese?

I mutamenti culturali

Gli alla fine dell'Ottocento i principi razionali della filosofia positivista entrarono in crisi, mentre emersero nuove suggestioni filosofiche di matrice irrazionalista, che avevano messo in discussione le certezze oggettive e alimentato la sensibilità decadente (> C2 Contesto, p. 322).

All'inizio del Novecento la teoria della relatività di Einstein fece crollare le certezze nei concetti di spazio, tempo, velocità e causa-effetto, fino a quel momento pensati come assoluti e indiscutibili; la scoperta dell'inconscio di Sigmund Freud mise in crisi, dal canto suo, le scienze umane. Relativismo, soggettivismo, spiritualismo, neo-idealismo divennero i nuovi orientamenti scientifici e culturali.

I nuovi orientamenti della scienza

Le teorie della fisica quantistica di Max Planck (premio Nobel nel 1918) e della relatività di Albert Einstein rappresentarono una vera e propria rivoluzione sul piano della teoria della conoscenza. Si trattò di una sostanziale frattura epistemologica nei confronti dei modelli cognitivi tradizionali e l'effetto sulle altre discipline fu enorme, anche perché la fisica era considerata, fino allora, la scienza con i presupposti teorici più saldi e definiti, tanto da essere presa come modello dalle altre scienze.

Einstein e la "relatività"

Lo scienziato tedesco Albert Einstein (1879-1955) nei *Fondamenti della teoria della relatività generale* (1916) elaborò i tradizionali concetti di spazio e tempo, liberandoli dal carattere di assolutezza con cui la fisica classica li aveva definiti: tempo, spazio e massa non sono concetti assoluti ma grandezze relative al sistema di riferimento e al punto di vista dell'osservatore.

Planck e i quanti

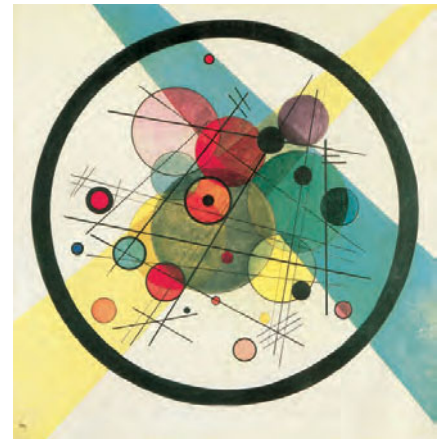
Se la teoria della relatività mise in discussione la misurabilità dei fenomeni (che da Galilei in avanti era stata un pilastro della scienza), effetti ugualmente sconvolgenti vennero dieci anni più tardi, in elettrodinamica, dalla teoria dei *quanti* di Max Planck (1858-1947).

Secondo il fisico tedesco la radiazione elettromagnetica non viene più scambiata sotto forma di un *continuum*, come sosteneva la teoria classica (Maxwell), ma è formata da entità discrete dette *quanti*, sorta di singoli "pacchetti" di energia. Tutto quello che si era teorizzato in fatto di luce ed energia dal diciassettesimo secolo in poi, veniva messo radicalmente in discussione.

Heisenberg e l'indeterminazione

Al fisico tedesco Werner Heisenberg (1901-1976) si deve l'enunciazione del principio di indeterminazione, secondo il quale è impossibile sapere con precisione dove si trovi l'elettrone e contemporaneamente quale sia la sua velocità. Questo perché l'osservatore, con la sua sola presenza attiva (l'esperimento, la misurazione...) perturba il moto della particella: se vuole stabilire la sua velocità, perde in precisione nella misura della sua posizione, e viceversa. Per parafrasare lo stesso Heisenberg, per lo scienziato non è più possibile affermare che un corpo microscopico sia fermo in una certa posizione dello spazio. Gli rimane la "sola" possibilità di determinare i valori delle grandezze indagate (posizione-velocità, energia-tempo) con un margine di incertezza.

Lo sconvolgimento, sul piano della teoria della conoscenza, deriva dal fatto che il calcolo delle probabilità entra fra i metodi accettati persino da una scienza tradizionalmente ritenuta esatta come la fisica.



Wassily Kandinsky,
Cerchi in un cerchio,
1923. Philadelphia
Museum of Art.

LE PAROLE

Soggettivismo

Identificazione della realtà con stati e atti del soggetto. La realtà non è oggettiva e assoluta, ma soggettiva, percepita dall'interiorità dell'individuo.

Neo-idealismo

Corrente della filosofia moderna e contemporanea che riduce l'oggetto di conoscenza a rappresentazione o idea. Rispetto all'idealismo classico, da cui deriva, che ancora manteneva una separazione tra pensiero e realtà (la realtà è al di fuori della coscienza ma la coscienza può contenerla tutta in sé), il neoidealismo, in Italia rappresentato da Gentile e Croce, afferma che non esiste realtà

al di fuori del pensiero: essa è un divenire dello spirito e del soggetto pensante (> C3, p. 627).

Epistemologia

Parte della teoria della conoscenza che studia criticamente la natura e indaga sulla legittimità o meno delle strutture logiche, dei fondamenti teorici della conoscenza scientifica e della metodologia della scienza (ipotesi, leggi, teorie). Il concetto di «frattura epistemologica» è stato introdotto dal filosofo G. Bachelard (1884-1962): esso indica l'estrema discontinuità della ricerca scientifica, a causa della radicale messa in discussione di categorie fino a quel momento ritenute fondamentali.

PER LO STUDIO

- Quali furono gli orientamenti scientifici e culturali del primo Novecento?
- Quali nuove teorie rivoluzionarono i fondamenti della fisica classica?
- Quale principio della scienza tradizionale venne messo in discussione dalle nuove teorie?
- In che cosa consiste il principio d'indeterminazione di Heisenberg?

Freud e la psicoanalisi

Nel campo della psicologia e delle scienze umane, una svolta sostanziale venne dagli studi del medico austriaco Sigmund Freud.

La vita e gli altri studi

Sigmund Freud nacque a Freiberg, in Moravia, nel 1856. Dopo la laurea in medicina a Vienna nel 1881, seguì a Parigi i corsi dello psichiatra J. M. Charcot, che impiegava l'ipnosi (uno stato simile al sonno) nella cura delle isterie. Ritornato a Vienna, si applicò alla terapia ipnotica come mezzo per rievocare il passato. Questo lavoro, documentato in *Studi sull'isteria* (1895), mostrò a Freud i limiti dell'ipnosi e la necessità di stabilire un rapporto analitico diverso, con una partecipazione del paziente più cosciente e attiva. Continuando i propri studi, scoprì anche altre strade per decifrare i messaggi rimossi, ossia censurati dalla coscienza, che potevano essere all'origine delle turbe psichiche: il sogno, per esempio, o i numerosi atti mancati quotidiani (le piccole dimenticanze, i *lapsus*, gli errori ai quali non attribuiamo alcuna importanza). Arrivò così a elaborare una disciplina scientifica, che definì psicoanalisi, volta a interpretare e curare le sofferenze psichiche (nevrosi). Nel 1909 si recò negli Stati Uniti per divulgare le sue scoperte e la pratica terapeutica. Nel 1920 fu nominato professore all'Università di Vienna. Nel 1938, quando l'Austria fu invasa dalle truppe naziste, tutta la famiglia Freud, di origine ebraica, riparò a Londra, dove lo scienziato morì l'anno successivo.

L'influenza di Freud sulla cultura e sulla letteratura del Novecento è stata immensa.

L'inconscio

Grazie alle sue ricerche sulle malattie mentali, Freud scoprì che esistono processi psichici che rimangono sotto la soglia della coscienza e non possono perciò essere conosciuti con un semplice atto di volontà («la coscienza è solo una piccola parte della vita psichica; essa viene diretta da processi psichici che si svolgono

inconsciamente»). Questa zona oscura e inaccessibile della personalità, capace di scatenare conflitti psichici aventi come esito una nevrosi, e in generale di condizionare l'attività cosciente degli individui, è detta «inconscio».

La teoria freudiana dell'inconscio si accompagnava ad altri due assunti fondamentali: il primo è che «la sessualità, ovvero la sua energia, la *libido*, derivante da fonti organiche, è il motore centrale della vita psichica»; la seconda, indagata in *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905) è che la «sessualità infantile, della quale fa parte anche l'aspetto del rapporto bambino-genitori (il complesso di Edipo), normalmente viene rimossa per paura della punizione degli atti e dei pensieri sessuali» (> Approfondimenti p. 623).

La struttura della psiche

L'affermazione dell'esistenza dell'inconscio fece crollare ogni certezza sulla conoscibilità e determinabilità dell'agire umano, del quale a questo punto si riconobbe la molteplice natura e complessità.

Freud pensava che la vita psichica dell'uomo si sostenesse su un difficoltoso equilibrio tra tre livelli: l'Es («esso», dal pronome neutro tedesco), l'Io, il Super-Io («parte che sovrasta l'Io»).

- L'Es è l'Io inconscio, la parte istintuale, sede delle pulsioni inespresse (paure, traumi), che la coscienza non ha accettato e ha censurato e sepolto («rimosso»); in altre parole è la parte oscura della nostra personalità, dove si agitano in perenne conflitto gli istinti opposti di *Eros* (pulsioni sessuali e istinti di autoconservazione) e di *Thanatos* (istinti di distruzione e di autodistruzione).

- L'Io è la coscienza della propria identità, fatta di ricordi e distinta da altre identità e dal mondo esterno; l'Io mira a raggiungere un equilibrio con l'ambiente che lo circonda, esercitando una funzione di controllo e di censura sugli istinti, e anche di mediazione tra l'Es e il Super-Io.

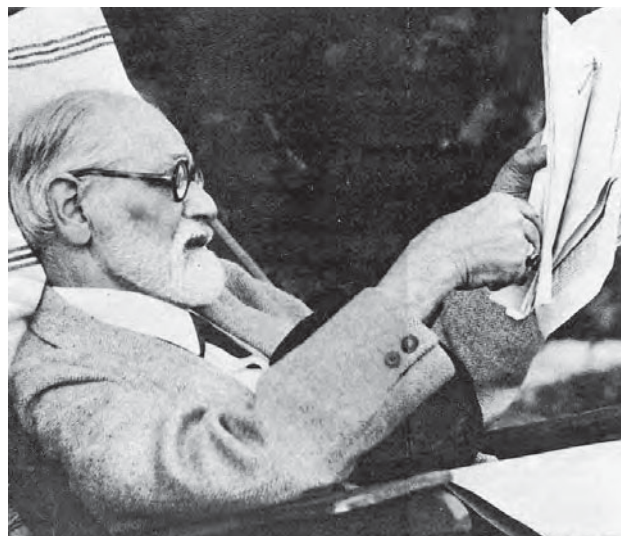
- Il Super-Io è l'insieme delle norme morali e degli insegnamenti che fin dall'infanzia ci vengono proposti; esso controlla la nostra coscienza e svolge una funzione repressiva.

Il mancato equilibrio tra questi tre livelli, quando cioè l'Io non soddisfa contemporaneamente l'Es e il Super-Io, genera la nevrosi.

La tecnica psicoanalitica

Per curare i disturbi della personalità Freud mise a punto un metodo cui diede il nome di psicoanalisi. Allo scopo di chiarire i numerosi problemi che gli si presentavano, egli stesso intraprese una lunga e tormentata autoanalisi, che sfociò in una delle opere fondamentali del pensiero contemporaneo, *L'interpretazione dei sogni* (1899). Secondo il metodo elaborato è possibile accedere ai contenuti dell'inconscio tramite l'interpretazione dei sogni: nel sonno la censura del Super-Io si attenua e i contenuti «rimossi» possono affiorare sotto forma di immagini, situazioni e figure simboliche. Nella zona inconscia dell'uomo, anche i *lapsus* e le dimenticanze (indagate da Freud nel 1901 in *Psicopatologia della vita quotidiana*) sono sintomi comportamentali nevrotici e tradiscono pulsioni rimosse che lo psicoanalista deve cercare di portare alla luce, così come gli spetta il compito di individuare il significato profondo dei sogni (> C3 T3).

Sigmund Freud



L'arte per Freud

In seguito Freud sviluppò e corresse la sua teoria e la utilizzò per analizzare problemi sociali, politici, religiosi, artistici: tra le opere di questo periodo si ricordano *Totem e tabù* (1912-13), *Al di là del principio del piacere* (1920), *Psicologia delle masse e analisi dell'io* (1921), *L'uomo Mosè e la religione monoteistica* (1934-38).

In *Due principi regolatori della vita psichica*, del 1911, Freud estende la sua teoria psicanalitica sui sogni all'ambito estetico, con risultati fondamentali per l'epoca: come i sogni, anche «le opere d'arte sono soddisfazioni fantastiche di desideri inconsci». Freud parte dal presupposto che la vita psichica dell'individuo è sottoposta alla tensione fra le pulsioni dell'inconscio e la cultura che ha il compito di incanalarle: l'arte ha una funzione compensativa dei desideri insoddisfatti e frustrati. «L'artista è originariamente un uomo che si distoglie dalla realtà giacché non può adattarsi a quella rinuncia all'appagamento delle pulsioni che la realtà inizialmente esige e lascia che i suoi desideri di amore e di gloria si realizzino nella vita di fantasia». In altre parole, lo scrittore proietta nell'invenzione letteraria i propri contenuti rimossi e li elabora coscientemente con la fantasia, al fine di comunicare con il proprio pubblico di lettori: ciò dà luogo a un effetto liberatorio.

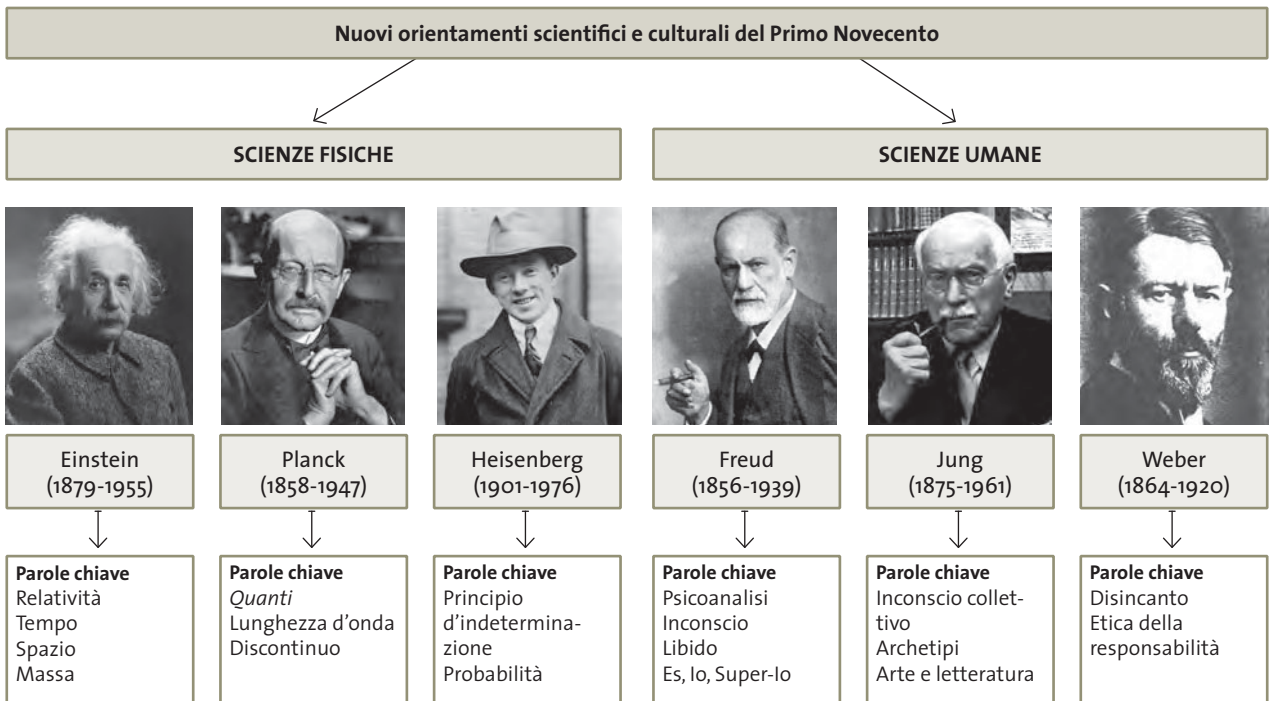
Weber fonda la moderna sociologia

Anche la sociologia, scienza nata in ambito positivista in risposta ai cambiamenti imposti dalla modernità, subisce importanti cambiamenti, per mano del tedesco Max Weber (1864-1920). Economista, sociologo e professore universitario, Weber elaborò una teoria della società che si presentava come alternativa a quella marxista. Se per Marx la struttura della società era fondata sui diversi metodi di produzione e determinata da un sistema economico che riduceva tutto il resto (politica, arte, religione) a «sovrastruttura», Weber al contrario sosteneva che le idee e i valori di carattere politico, culturale e religioso interagissero insieme all'elemento economico, per strutturare e muovere la società.

Di qui Weber mosse verso l'analisi dello spirito del capitalismo moderno che, in un generale «disincanto del mondo», ha razionalizzato ogni aspetto dell'esistenza e sottratto trascendenza e spiritualità ai valori etici e religiosi: religione è, oggi, la dedizione al lavoro, l'operosità; la vocazione è il rigore professionale. L'etica che vi è alla base, e che Weber identifica con quella protestante, non è più dettata da un assolutismo normativo, ma è un'«etica della responsabilità», dove ogni fatto sociale comporta conseguenze sulla società stessa cui l'agire etico e politico deve adattarsi.

PER LO STUDIO

- a. La vita psichica s'identifica per Freud con la coscienza?
- b. Come è strutturata la psiche secondo Freud?
- c. Qual è, secondo Freud, una tipica manifestazione dell'inconscio?
- d. Come si inserisce l'arte, secondo Freud, all'interno della vita psichica dell'individuo?
- e. Cosa differenzia la teoria della società di Marx da quella di Max Weber?
- f. Che cosa vuol dire Weber quando parla di «disincanto del mondo»?
- g. Che cos'è l'«etica della responsabilità»?



Da Freud a Jung

Le teorie freudiane furono raccolte, in ambito medico, inizialmente dallo psichiatra e psicoanalista svizzero Carl Gustav Jung (1875-1961). Dopo un periodo di comunanza, in cui Jung sembrava essere il candidato ideale per succedere a Freud in campo psicoanalitico, l'allievo manifestò i primi segnali dell'imminente separazione dal "maestro", cercando un nuovo orientamento della psicoanalisi, la cosiddetta «psicologia analitica».

L'inconscio collettivo e gli archetipi

Marcando dunque un netto distacco dalla psicoanalisi ortodossa e dall'inconscio individuale studiato da Freud, Jung elabora la teoria di un «inconscio sovraperonale, assoluto o collettivo», che comprende le esperienze di tutte le generazioni umane passate, a partire da quelle dei progenitori: una «psiche collettiva» avrebbe contraddistinto i «processi inconsci di popoli e razze lontanissimi» le cui tracce sarebbero da ricercare nella religione e nei miti. Nella psiche di ogni individuo sarebbero presenti «archetipi», ovvero simboli e modelli collettivi con cui il paziente, nel corso della sua terapia, deve entrare in comunicazione. A questo proposito Jung scrive in *Sulla psicologia dell'inconscio*.

Dobbiamo distinguere un Inconscio Personale e un Inconscio Impersonale o Superpersonale. Noi designiamo quest'ultimo anche come Inconscio Collettivo, appunto perché esso è distaccato da ciò che è personale ed è comune a tutti quanti perché i suoi contenuti si possono trovare ovunque, ciò che, naturalmente, non è il caso dei contenuti personali. [...] Le immagini primigenie sono le forme di rappresentazione più antiche e più generali dell'umanità. Esse sono tanto sentimento come pensiero; anzi, esse posseggono addirittura qualcosa come una vita propria indipendente. [...] [Creano] il tesoro nascosto al quale l'umanità ha perennemente attinto, dal quale ha tratto alla luce i suoi dei e i suoi demoni e tutte quelle immagini e grandiose idee senza le quali l'uomo cessa di essere uomo. [...] L'archetipo è una specie di disposizione

pronta a riprodurre sempre le stesse rappresentazioni mitiche o altre simili.

L'inconscio e lo specifico letterario

Un ulteriore punto di rottura con Freud, riguardava le teorie su arte e letteratura che Jung elaborò nel suo saggio del 1922 *La psicologia analitica e l'arte poetica*. Mentre Freud investiva il valore dell'arte di una funzione compensatoria dei desideri inappagati e delle frustrazioni dell'individuo, Jung sosteneva che anche la letteratura e l'arte sono un prodotto dell'inconscio collettivo. Il processo creativo consisterebbe, cioè, in una realizzazione incosciente dell'archetipo: per esempio, la discesa agli Inferi dell'eroe e la sua rinascita spirituale traducono il tentativo dell'umanità di dare un senso alla vita, di trovare una risposta agli interrogativi più profondi dell'esistenza.

Influenze sulla letteratura e sulla critica

Non meno rilevanti delle influenze freudiane sull'arte del periodo furono quelle di Jung. Se da un lato il passaggio attraverso i canali del mito e dei primordi dell'esistenza alimentarono un forte riscontro in campo letterario (da Hermann Hesse a James Joyce, per citarne due), dall'altro le osservazioni e gli studi di Jung diedero

origine a un certo filone della critica letteraria. In particolare la teoria junghiana dell'inconscio collettivo darà vita negli Stati Uniti, attorno agli anni Sessanta del Novecento, alla critica archetipico-antropologica, il cui massimo rappresentante è stato il canadese Northrop Frye (1912-1991): «L'uomo vive non direttamente e nudamente nella natura come gli animali, – scrive Frye – ma entro un universo mitologico, un corpo di assunzioni e di credenze sviluppato a partire dai suoi interessi esistenziali. Gran parte di questo universo viene conservato inconsciamente, e ciò significa che le nostre immaginazioni possono riconoscere alcuni dei suoi elementi senza comprendere a livello conscio che cos'è che noi riconosciamo. Una delle funzioni pratiche della critica è, credo, quella di renderci maggiormente consapevoli del nostro condizionamento mitologico» (Frye, 1986).

PER LO STUDIO

- In che cosa il concetto junghiano d'inconscio si differenzia da quello di Freud?
- Quale differente concezione dell'arte elaborarono Freud e Jung?

Foto di gruppo alla Clark University Massachussets, dove Freud, in prima fila a sinistra, si recò nel 1909 per esporre le sue rivoluzionarie teorie psicoanalitiche. Al centro siede il rettore dell'Università, a destra l'allievo Jung. Dietro da sinistra Abrajam Arden Brill, traduttore delle opere di Freud Ernest Jones, autore di *Vita e opere di Sigmund Freud*, e Sandor Ferenczi suo allievo.



Sigmund Freud L'interpretazione dei sogni

in *Opere*, trad. di C. Musatti, Boringhieri, Torino, 1967

La psicoanalisi e l'interpretazione dei sogni

Nel passo che segue, Freud illustra i presupposti scientifici per l'interpretazione dei sogni e il metodo di analisi terapeutica del paziente. Ciò che è rimosso emerge quando la razionalità è meno vigile, come nei sogni, ma il linguaggio dell'inconscio è ambiguo e deve essere decifrato.

1 Debbo affermare che il sogno ha effettivamente un significato e che un procedimento scientifico nell'interpretazione del sogno è possibile.

Ecco come sono giunto alla conoscenza di questo metodo. Mi sono dedicato per anni, a scopo terapeutico¹, a dissolvere nei loro elementi varie formazioni psicopatologiche², come le fobie isteriche³, le rappresentazioni⁴ ossessive e altre, cioè sin da quando ho imparato, da un'importante comunicazione di Joseph Breuer⁵, che per queste formazioni, intese come sintomi patologici, dissolverle nei loro elementi significa risolverle. Se si riesce a ricondurre una di queste rappresentazioni patologiche agli elementi dai quali è sorta nella vita psichica dell'ammalato, essa si scompone e l'ammalato ne risulta liberato.

Nel corso di questi studi psicoanalitici mi sono imbattuto nell'interpretazione del sogno. I pazienti che io avevo impegnato a raccontarmi tutte le idee e i pensieri che s'imponevano loro di fronte a un determinato argomento, mi raccontavano i loro sogni, dimostrando così che un sogno è inseribile nella concatenazione psichica che, partendo da un'idea patologica, va inseguita a ritroso⁶ nella memoria. Non ci volle dunque che un passo per trattare il sogno stesso come un sintomo, e per applicare al sogno il metodo d'interpretazione già elaborato per il sintomo.

Si rende necessaria, a questo scopo, una certa preparazione psichica dell'ammalato. Si aspira a ottenere da lui, in primo luogo, un'attenzione più intensa per le sue percezioni psichiche e, secondariamente, l'eliminazione della critica con cui di solito vaglia le idee che spontaneamente gli si presentano⁷. Per raggiungere uno stato di autosservazione con attenzione concentrata, è vantaggioso che egli assuma una posizione di riposo e chiuda gli occhi: mentre la rinuncia alla critica delle creazioni ideative⁸ percepite deve essergli imposta esplicitamente. Gli si dice dunque che il successo della psicoanalisi dipende dal fatto che egli osservi e comunichi tutto ciò che gli passa per la mente e non sia tentato di sopprimere un'idea perché gli sembra insignificante o non pertinente, un'altra perché gli sembra assurda: che deve comportarsi con tutta imparzialità nei confronti di ciò che gli viene in mente, perché dipenderebbe proprio dalla critica se non si riuscisse a trovare la soluzione del sogno, dell'idea ossessiva, e così via, di cui si è in cerca.

Movendo i primi passi nell'applicazione di questo procedimento, impariamo dunque che non bisogna fissare l'attenzione sul sogno nella sua totalità, bensì soltanto su singoli elementi parziali del suo contenuto. Se chiedo a un paziente non ancora esercitato: «che cosa le fa venire in mente questo sogno?» in genere egli non è in grado di afferrare nulla nel suo campo visivo mentale⁹. Se invece gli presento il sogno scomposto in singoli frammenti, allora, per ogni frammento, egli mi offre una serie di pensieri che si possono definire come il "sottinteso" di questa parte del sogno.

1. a scopo terapeutico: per curare.

2. dissolvere... psicopatologiche: all'insorgere della malattia psichica hanno contribuito una serie di elementi; scomporli significa ritrovare il filo e guarire la malattia stessa.

3. fobie isteriche: paure dovute all'isteria; l'isteria è una forma di nevrosi che ancora al tempo di Freud si riteneva fosse tipica delle donne, in quanto legata a disturbi della funzione uterina (l'immaginazione popolare la associava a fenomeni di possessione). Freud ne riconobbe invece l'origine psichica.

4. rappresentazioni: idee.

5. Joseph Breuer: medico e psichiatra austriaco (1842-1925). Uno dei primi studiosi dell'isteria, curabile con l'ipnosi. Nel 1880 incontrò Freud, con il quale condusse il primo lavoro sulla paziente Anna O. senza ricorrere all'ipnosi. Il caso fu documentato nel libro *Studi sull'isteria* (1895) a firma di entrambi.

6. a ritroso: indietro, fino ai primissimi anni di vita.

7. l'eliminazione... gli si presentano: l'ammalato deve censurare la parte critica, vale a dire l'io che, vigile e razionale, censura i pensieri.

8. creazioni ideative: idee che affiorano alla coscienza.

9. campo visivo mentale: schermo della mente.

Le origini del metodo

Nel testo, Freud racconta in quale modo egli è arrivato a definire il suo metodo di interpretazione dei sogni, che rappresenta il fondamento della psicoanalisi.

Per diversi anni egli si era dedicato alla cura delle *fobie isteriche* e delle *rappresentazioni ossessive* utilizzando gli studi precedenti condotti con Joseph Breuer, secondo i quali la strada per guarire questi sintomi patologici era quella di scomporli nei diversi elementi che avevano concorso all'insorgere della sofferenza psichica (*ho imparato... che per queste formazioni, intese come sintomi patologici, dissolverle nei loro elementi significa risolverle* rr. 6-8).

Attività**1. Il procedimento scientifico nell'interpretazione dei sogni**

Come si articola il metodo proposto da Freud per interpretare i sogni?

L'importanza del sogno

Nel corso di questo suo lavoro Freud aveva constatato che i pazienti, invitati a esprimersi liberamente riguardo a idee e pensieri affiorati nella mente, spesso raccontavano i loro sogni, mostrando di dare molta importanza all'attività onirica. A partire da qui decise di applicare al sogno il metodo di scomposizione e di interpretazione applicato ai sintomi.

Il metodo delle associazioni libere

Per ottenere la necessaria concentrazione del paziente sulle proprie sensazioni psichiche e l'eliminazione dell'attività razionale e vigile dell'Io, era fondamentale il massimo rilassamento – da cui la

posizione distesa nel classico lettino e gli occhi chiusi richiesti dagli analisti di scuola freudiana. Il medico deve sollecitare così il paziente a rinunciare alla censura critica delle proprie libere associazioni mentali (*creazioni ideative*), per non rischiare di omettere pensieri che l'Io ritiene insignificanti mentre possono essere importanti per l'analista.

La scomposizione dei sintomi

Il procedimento dell'analisi dei sogni consiste appunto nella loro scomposizione: ogni singolo frammento viene sottoposto al paziente che, tramite le libere associazioni mentali, porta alla luce i materiali del proprio inconscio.

2. L'atteggiamento del paziente

Che cosa è richiesto al paziente? Perché è fondamentale la rinuncia a un atteggiamento critico dei propri pensieri?

Approfondimenti**La crisi dei fondamenti**

Consapevole della rivoluzione provocata non soltanto in ambito medico, Freud considerò la propria scoperta come la terza sconfitta dell'umana presunzione di onnipotenza: se con Copernico la terra aveva cessato di essere al centro dell'universo, e se con Darwin l'uomo aveva scoperto la propria origine genetica animale, con Freud l'individuo subì il terzo «sfratto» dalla propria coscienza, per il quale «l'Io non è padrone in casa propria».

Una nuova immagine del mondo

All'inizio dell'età moderna, l'intuizione dell'astronomo polacco Niccolò Copernico (1473-1543), che riteneva fosse la terra a girare attorno al sole e non viceversa, mise in crisi i presupposti scientifici del sistema astronomico tolemaico e della fisica aristotelica, per la quale la terra era

immobile al centro dell'universo. Sulla strada aperta da Copernico si erano poi mossi Galileo Galilei (1564-1642) e Isaac Newton (1642-1727), fondatori del metodo scientifico e conseguentemente della fisica moderna.

La rivoluzione copernicana (e poi galileiana) ebbe certamente un impatto enorme nella mentalità degli uomini di quei secoli: il ribaltamento della rappresentazione del mondo, dello spazio e del tempo fino a quel momento professate come verità mutò i convincimenti religiosi, influì sugli orientamenti culturali e sui valori morali. D'altra parte, la nuova consapevolezza di una realtà celeste immutabile, perfetta, illimitata, e di una realtà terrestre corruttibile, e comunque mutabile, non più al centro dell'universo ma ruotante attorno a una delle infinite stelle, non poteva che determinare angoscia e smarrimento.

La crisi della ragione

Un'analoga rivoluzione si produsse nei primi decenni del Novecento, quando la teoria della «relatività» di Einstein, la teoria dell'«inconscio» di Freud e l'idea di tempo come «durata» di Henri Bergson (> p. 624) fecero crollare molte delle certezze su cui era fondata la cultura positivista, mettendo in crisi la fiducia nel valore oggettivo della scienza.

PER LO STUDIO

- a. Perché Freud considerò la propria scoperta dell'inconscio la terza sconfitta dell'umana presunzione di onnipotenza?

Il complesso di Edipo e i sogni

Freud dedicò un capitolo dell'*Interpretazione dei sogni* ai sogni tipici, tra i quali annovera il sogno della morte di persone care, il sogno di imbarazzo per le proprie nudità e i sogni che riguardano il «complesso di Edipo». Il concetto indica il particolare attaccamento che sviluppa il figlio maschio nei confronti della madre e per contro l'ostilità verso il padre, sentito come un rivale nell'amore materno. Il complesso edipico, che insorge intorno ai 3 anni, viene normalmente superato, con l'ingresso dell'individuo nel suo periodo «di latenza». Nella fase sessuale successiva dell'individuo, detta da Freud «genitale», che si protrae per tutta la vita, riaffiorano i conflitti e le problematiche delle fasi precedenti, compreso il complesso di Edipo che, se non superato, diventa causa di nevrosi.

L'Edipo re di Sofocle

Il «complesso di Edipo» prende il nome dal mito narrato dal tragediografo greco Sofocle (497-406 a.C.) nell'*Edipo re*: ignaro di essere figlio del re di Tebe, Laio, e di Giocasta, Edipo uccide il proprio padre, sposa la madre e diventa re, per aver liberato la città dalla Sfinge. La tragedia presenta per gradi – con un procedimento paragonabile a quello della psicoanalisi – la scoperta



da parte di Edipo di questi antefatti.

A Tebe i cittadini si affollano attorno agli altari degli dèi e supplicano il re Edipo di difenderli dalla pestilenza che ammorba la città. Arriva Creonte, cognato di Edipo, con il responso dell'oracolo di Apollo a Delfi: la città subisce la pestilenza perché l'assassinio di re Laio è rimasto impunito. Edipo consulta l'indovino cieco Tiresia. Questi, dopo un'iniziale reticenza, indica proprio in lui l'assassino. Edipo ricorda allora come in giovinezza l'oracolo di Delfi gli aveva predetto che avrebbe ucciso il padre, sposato la madre e generato figli maledetti. Per sfuggire alla profezia Edipo era scappato ma, incontrato il padre Laio molti anni dopo senza averlo riconosciuto, lo aveva ucciso in un diverbio.

Appena Edipo realizza di avere compiuto il proprio destino, si acceca, mentre la moglie e madre Giocasta si uccide.

L'interpretazione di Freud

È Freud stesso che osserva in una lettera a W. Fliess, nell'ottobre del 1897, di avere visto desideri ambivalenti ed edipici: «Ho trovato amore per la madre e gelosia verso il padre anche nel mio caso e ritengo che questo sia un fenomeno generale della prima infanzia». In seguito, nell'*Interpretazione dei sogni* Freud si chiede perché l'*Edipo re* di Sofocle continui ad avere successo presso il pubblico di tutti i tempi.

Il destino di Edipo ci commuove soltanto perché sarebbe potuto diventare anche il nostro, perché prima della nostra nascita l'oracolo ha decretato la medesima maledizione per noi e per lui. Forse a noi tutti era dato in sorte di rivolgere il primo impulso sessuale alla madre, il primo odio e il primo desiderio di violenza contro il padre: i nostri sogni ce ne danno la convinzione. Il re Edipo, che ha ucciso suo padre Laio e sposato sua madre Giocasta, è soltanto l'appagamento di un desiderio della nostra infanzia. Ma, più fortunati di lui, siamo riusciti in seguito – nella misura in cui non siamo diventati psiconevrotici – a staccare i nostri impulsi sessuali da nostra madre, a dimenticare la nostra gelosia nei confronti di nostro padre.

Egon Schiele, *Madre e bambino*, 1914. Vienna, Collezione Rudolf Leopold.

Davanti alla persona in cui si è adempiuto quel desiderio primordiale dell'infanzia, indietreggiamo inorriditi, con tutta la forza della rimozione che questi desideri hanno subito da allora nel nostro intimo. Portando alla luce nella sua analisi la colpa di Edipo, il poeta ci costringe a prendere conoscenza del nostro intimo, nel quale quegli impulsi, anche se repressi, sono pur sempre presenti. [...]

Che la leggenda di Edipo sia tratta da un primordiale materiale onirico, che ha per contenuto il penoso turbamento suscitato dal rapporto con i genitori a causa dei primi impulsi sessuali, si trova indicato in modo non equivoco nel testo della tragedia sofoclea. Giocasta consola Edipo, non ancora consapevole, ma reso tuttavia inquieto dal ricordo dei responsi dell'oracolo, accennando a un sogno comune sì a molti uomini ma, secondo lei, senza significato alcuno:

Quanti, prima di te, nei sogni loro
Giacquero con la madre! Ma la vita,
Per chi vede in quest'ombre il nulla vano,
È solamente lievissimo peso.

Come allora, anche oggi il sogno di avere rapporti sessuali con la madre è frequente in molti uomini, che lo raccontano indignati e sorpresi. Esso è, come si può comprendere, la chiave della tragedia e il complemento del sogno della morte del padre. La favola di Edipo è la reazione della fantasia a questi due sogni tipici e, nello stesso modo in cui i sogni di adulti sono vissuti con sentimenti di rifiuto, così la leggenda deve accogliere nel suo contenuto anche orrore e autopunizione.

- Quando e come si manifesta il complesso di Edipo in un individuo, secondo Freud?
- Quali analogie stabilisce Freud tra la vicenda di Edipo e l'impulso infantile verso la madre?

c. **Articolo di giornale**

Verso l'esame
Per approfondire l'argomento sulle dinamiche edipiche, leggi il *dossier* a p. 1026 e sviluppa un articolo culturale su "La figura del padre tra letteratura e psicoanalisi".

PER LO STUDIO